

Istituto Tecnico Agrario Statale
"G. Vivarelli"

Istituto Tecnico Industriale Statale
"A. Merloni"

Fabriano

il Cappuccino

*Periodico liberamente macchiato da
IL CAFFE', grande rivista nata a Milano
nel 1764, morta e sepolta nel 1766
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.*



Dicembre 1999



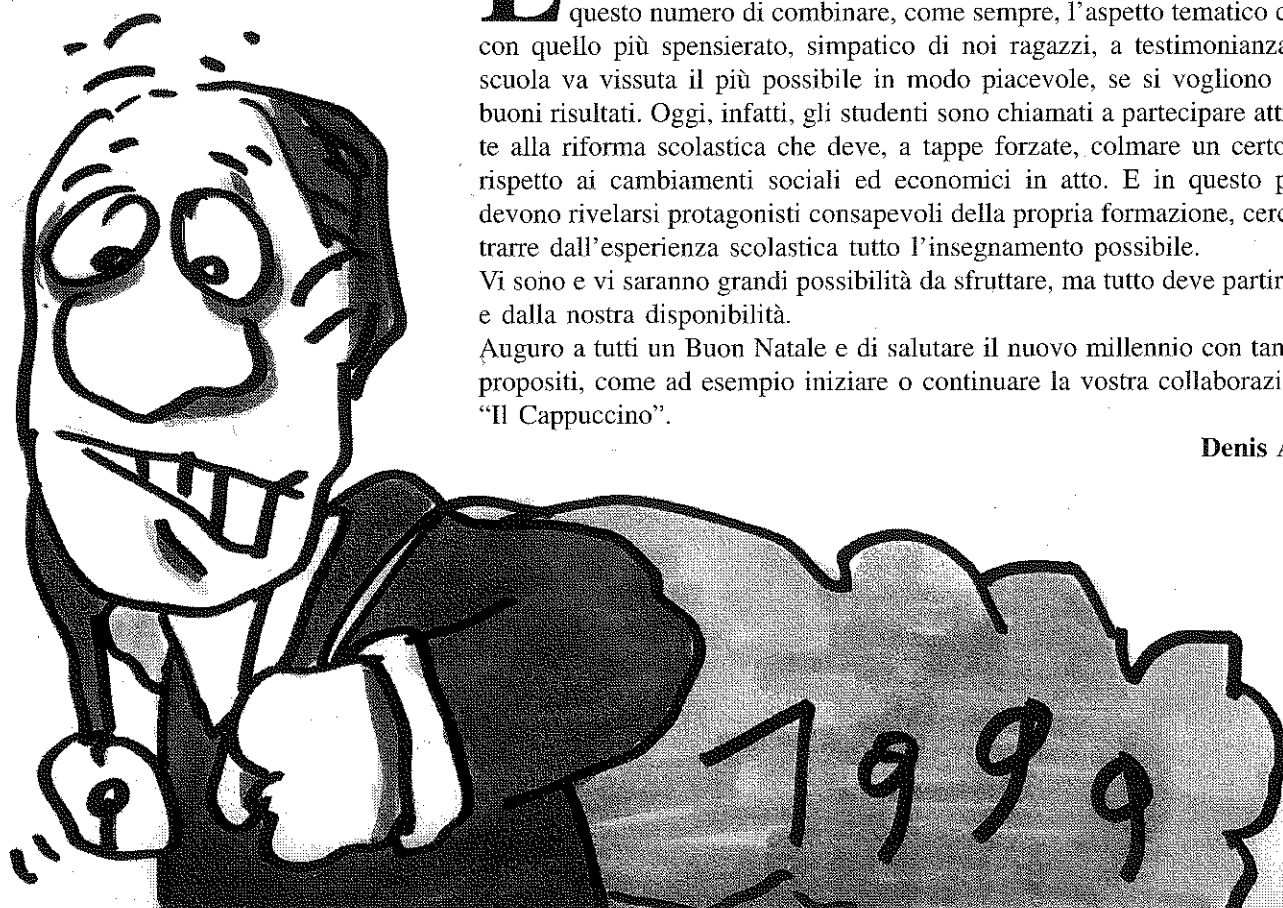
E' 2000!

L'anno 2000 ormai alle porte ha spaventato "Il Cappuccino", che si è affrettato ad uscire nel millennio al tramonto. Abbiamo cercato in questo numero di combinare, come sempre, l'aspetto tematico culturale con quello più spensierato, simpatico di noi ragazzi, a testimonianza che la scuola va vissuta il più possibile in modo piacevole, se si vogliono ottenere buoni risultati. Oggi, infatti, gli studenti sono chiamati a partecipare attivamente alla riforma scolastica che deve, a tappe forzate, colmare un certo ritardo rispetto ai cambiamenti sociali ed economici in atto. E in questo processo devono rivelarsi protagonisti consapevoli della propria formazione, cercando di trarre dall'esperienza scolastica tutto l'insegnamento possibile.

Vi sono e vi saranno grandi possibilità da sfruttare, ma tutto deve partire da noi e dalla nostra disponibilità.

Auguro a tutti un Buon Natale e di salutare il nuovo millennio con tanti buoni propositi, come ad esempio iniziare o continuare la vostra collaborazione con "Il Cappuccino".

Denis Animalì



Di nuovo sul colle

Dopo due anni è tornato finalmente agibile e ricettivo il convitto dell'Istituto Agrario "G. Vivarelli". Il 20 settembre scorso le speranze, le delusioni, il pessimismo e l'ottimismo che ci avevano accompagnato in questi ultimi tempi hanno potuto lasciare spazio ad una grande festa che ha celebrato, oltre al nostro sospirato ritorno, anche il 50° anniversario dell'ITAS.

La felicità di noi ragazzi è stata grande e per i veterani ha significato il raggiungimento di un sospirato traguardo. E lo è: ci sono cinquantadue studenti che al momento, chi più chi meno, si stanno mobilitando per cercare di



L'ingresso dell'ITAS nella sede originale in via Cappuccini.

recuperare il più velocemente possibile quelle strutture e quelle attività che da sempre hanno caratterizzato e sono appartenute al convitto.

Ci sono ancora molte cose da fare e non bisogna assolutamente considerarsi soddisfatti, in quanto è necessario riorganizzarsi al meglio al fine di dare al nostro convitto, prima o poi, la

za di un vero e proprio "colle" dove si possa affermare di esser liberi di scegliere tra tante pro-alternative, in cui ognuno trova il suo spazio, il suo svago.

Naturalmente "il grande ritorno" avrà il suo effettivo compimento quando tornerà funzionante anche la scuola: i lavori infatti cominceranno molto probabilmente entro l'anno scolastico e riguarderanno dapprima la ricostruzione delle aule e poi l'ala destra

della facciata.

Sarà possibile, in questa fase, ristudiare una diversa organizzazione degli spazi, più funzionale e più adeguata alle esigenze di alunni ed insegnanti, per questo si chiede la collaborazione* di tutti, o per lo meno di quelli che hanno in testa idee brillanti.

Denis Animalì - V^A ITAS

Cronache dal Faggio

A contatto con ... la natura

Appena giunti nella nuova scuola, l'Istituto Tecnico Agrario di Fabriano, noi alunni delle classi prime siamo stati accolti da una proposta veramente interessante: la possibilità di frequentare uno stage di tre giorni presso l'agriturismo "Il Faggio" che si trova incastonato tra i colli che svettano sulla Città della Carta, nei pressi di Serradica. Abbiamo accolto in modo molto favorevole l'invito perché volevano stare a diretto contatto con la natura ed inoltre questa rappresentava una vera opportunità per conoscerci meglio ed iniziare col piede giusto questa nuova avventura nelle scuole superiori.

Arrivati sul posto, ci siamo resi conto che l'ambiente era sì accogliente, ma anche un po' rustico, certo diverso da quelli che siamo soliti frequentare, e che avremmo dovuto mettere alla prova il nostro spirito di adattamento. Durante i tre giorni di permanenza, ogni coppia di ragazzi doveva accudire il proprio cavallo, pulendolo, dandogli da mangiare e sellandolo prima delle

escursioni quotidiane: abbiamo così imparato a cavalcare, anche a rischio di rovinose cadute, che fortunatamente non hanno provocato gravi conseguenze ai cavalieri ancora inesperti. Durante le giornate abbiamo seguito anche delle vere e proprie lezioni: nel pomeriggio ci siamo apprestati alla raccolta di piante, per lo più sconosciute ai nostri occhi, e dopo una divisione oculata delle varie specie, guidati dal professor Carbone, abbiamo iniziato la gara di riconoscimento dei vegetali raccolti.

Il momento senz'altro più divertente è stato quando l'insegnante di religione, don Giovanni, ci ha presentati uno per uno, dedicandoci una canzone: infatti uno degli aspetti più positivi dello stage è stata proprio la possibilità di conoscerci meglio, di stare insieme vivendo



esperienze comuni. Abbiamo imparato ad andare a cavallo, sappiamo distinguere le piante che caratterizzano il nostro habitat naturale, abbiamo imparato a muoverci e ad orientarci nello spazio. L'unico aspetto negativo, se così si può definire, è stato il poco tempo dedicato a questa iniziativa; meglio sarebbe prolungare questa vacanza-lavoro, o di ripeterla così com'è stata, magari la primavera prossima.

Vincenzo Berti, Dario Bramati
Valerio Canestrari, Paolo Colotti
Emanuele Contadini
Francesco Cattarozzi Stefano Francucci
1^ A - ITAS



50 anni di ITAS

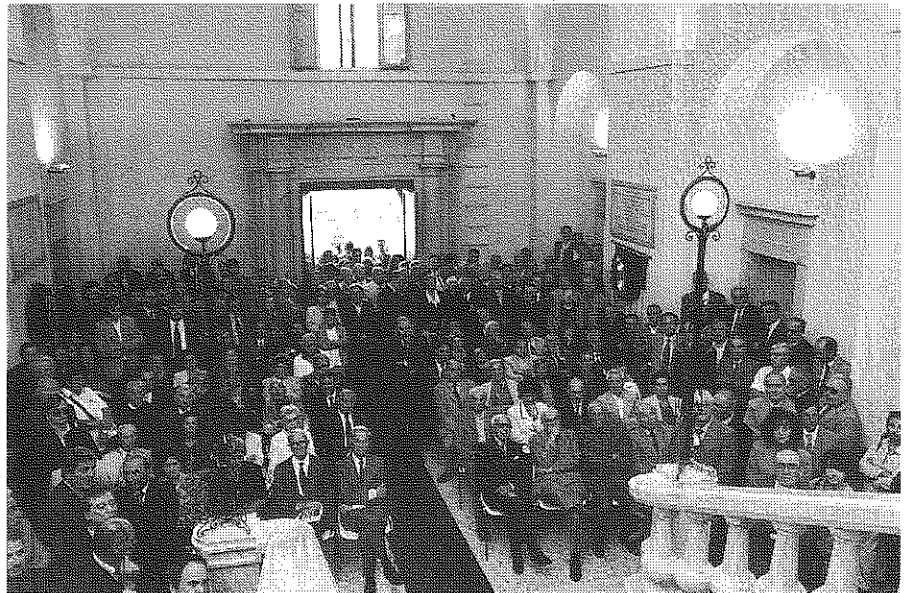
Una grande festa commemorativa

Il 19 settembre il nostro Istituto Agrario ha compiuto 50 anni: in verità la sua fondazione ufficiale è avvenuta nel 1948, ma la Scuola ha cominciato a funzionare, con la prima classe, soltanto nel 1949. Il decreto ministeriale che ha legalizzato il riconoscimento ha visto la luce soltanto nel 1952. Il lieve ritardo nella commemorazione è stato causato, come si sa, dai noti eventi sismici che hanno messo fuori uso l'atrio e i locali per lo svolgimento della cerimonia.

I meriti della fondazione dell'Istituto Agrario vanno tutti al Prof. Giuseppe Vivarelli, fino ad allora Direttore della Scuola Tecnica Agraria che, nei sette lustri della sua attività didattica e direttiva, ha fatto compiere alla Scuola notevoli progressi in ogni campo ed ha prestato il suo magistero con alta professionalità, indubbia coerenza, grande senso del dovere.

La cerimonia commemorativa ha visto la partecipazione delle autorità religiose, scolastiche e civili e di non meno di 500 ex allievi d'ogni età, provenienti dalle Marche, dall'Umbria e da altre regioni.

Dopo il saluto del Preside, Ing. Giancarlo Marcelli (che, con squisitezza e senso del dovere ha dato disposizione al personale di collaborare con l'Organizzazione per la buona riuscita della manifestazione) sono stato in dovere di ringraziare i collaboratori p.a. Angelo Sbaffi ed il figlio dr. Francesco, il Prof. Picchiarelli, il Preside Marcelli, il Preside Manlio Vivarelli (moderatore e Presidente del Comitato Organizzativo) i presidenti dei periti agrari di Ancona e Perugia, nonché la Fondazione della Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana nella persona del suo presidente Dr. Roberto Gatti, ed il Comune di Fabriano che hanno patrocinato i festeggiamenti. Sono stati citati anche i numerosi sponsor che hanno contribuito alla spesa per il busto bronzeo che abbiamo deciso di dedicare al prof Giuseppe Vivarelli, e che abbia-



Gli intervenuti alla cerimonia dei festeggiamenti del 50°

mo posizionato sulla scalinata di ingresso. Fra gli sponsor molti sono amici delle Cooperative agricole e dei C.A.P. dell'Emilia - Romagna.

La figura del prof. Vivarelli, da me ricordato come insigne ed aperto docente nei confronti dei giovani tanto che nessuno fu mai bocciato nelle discipline da Lui impartite, è stata ampiamente tratteggiata dal Preside Angelo Antonini.

Dopo i discorsi ufficiali, il Prof. Manlio Vivarelli, nel ricordare gli insegnanti deceduti, ha consegnato le pergamene alla memoria di Adolfo Pataconi, Lino Ubaldi e Alberto Vivarelli. Un diploma speciale è stato consegnato ad Angelo Antonini. Pergamena con medaglia personalizzata, portante inciso verso l'Istituto Agrario, è stata consegnata agli ex allievi dell'epoca della fondazione: Anna Madreselva Gatti, Ivano Carotti, Aldo Neroni, Alberto Vitali, Anna Gioia, Manlio Vivarelli, Don Dino e Tarcisio Grillo, Sergio Gatti.

Hanno ricevuto la pergamena gli ex alunni che hanno tenuto maggiormente alto il prestigio sia dell'ex Scuola Tecnica che dell'Istituto Agrario.

La cerimonia si è conclusa all'hotel Gentile con un sontuoso pranzo ed

abbondanti libagioni coi vini offerti da varie cantine marchigiane, umbre e romagnole. Molti degli ex allievi hanno poi continuato gli incontri nei varti ritrovi cittadini.

Nel 2003 ci sarà un novo raduno riservato agli iscritti all'Associazione ex allievi con la consegna delle pergamene a coloro che hanno conseguito il diploma da almeno 20 anni e che saranno segnalati come artefici del prestigio del nostro Istituto "Vivarelli". Nell'occasione, cassa permettendo, saranno coniate medaglie ricordo commemoranti il primo raduno per tutti i partecipanti. Non mancheremo di dedicare una pergamena al Preside Marcelli che si sta prodigando per ridare all'Istituto Agrario - miserabilmente danneggiato dagli eventi sismici e dalla dubbia sensibilità delle autorità cittadine che continuano a ridimensionare l'Azienda agraria (basilare per l'insegnamento delle materie tecnico professionali) - il lustro di sempre.

Arrivederci al 2003.

Roberto Grillini
*Presidente dell'Associazione
ex Allievi del "Vivarelli"*

E' tornato Rossoli!

L'inizio dell'anno scolastico 1999-2000 ha rappresentato per molti alunni dell'ITAS-ITIS soprattutto il ritorno al convitto annesso all'Istituto "G. Vivarelli", danneggiato dal sisma del settembre '97.

Ciò ha avuto, soprattutto per i veterani, il significato di un recupero delle origini, così bruscamente compromesse dalla devastante scossa di due anni fa. Insieme al convitto ci è stato riconsegnato anche un simpatico personaggio, che ci aveva lasciato l'anno prima del terremoto: si trattava di uno degli educatori a noi più caro e che aveva deciso di dedicarsi all'insegnamento nelle scuole elementari. Ma ecco che l'irresistibile richiamo del convitto lo ha riportato tra noi! Già l'anno scorso si vociferava in merito al suo probabile ritorno e

puntualmente lo abbiamo ritrovato, come se questi due anni non fossero mai passati (eccome, se sono passati !!!). Lui che proprio in convitto ai tempi del mitico preside Rinaldi (Superpapi) trovò l'amore della sua vita - diventata poi sua moglie e dalla quale oggi ha avuto un figlio, Marco - non poteva non tornare nel luogo dove la sua vita aveva avuto una svolta così determinante. E ora Roberto Rossolini, tra le vecchie, care, restaurate mura dell'Istituto Vivarelli, continuerà con lo stesso spirito sereno e propositivo di sempre a meritarsi la stima non simulata di noi convittori, a cui non nega mai una conversazione amichevole e due simpatiche battute.

Bentornato Rossoli !

p.s. : se volete spaventarlo e allontanarlo dovete dirgli che avete gli orecchioni.

Denis Animalì



Una professoressa una donna un mito

Come si fa a dimenticare un'insegnante come lei? Oramai è entrata nella storia del nostro Istituto: innanzitutto perché è stata proprio lei a creare e pubblicare per la prima volta il nostro giornalino nel 1992, ma soprattutto perché è stata per molti suoi studenti una vera e propria maestra di vita.

Eh sì, anche se ora è in pensione, non possiamo non ricordare la nostra professoressa Serena Suadi,



La caricatura di Serena Suadi
realizzata da Renato Ciavola

e Serena è proprio il nome giusto per lei, visto che non perdeva mai la pazienza, era sempre calma e pacata anche quando aveva a che fare con una classe come la nostra. E' stata sicuramente una bravissima insegnante, capace di farci amare le sue materie, sempre disponibile e piena di buoni consigli, proprio come una vera amica.

Ora con un certo rammarico possiamo solo esclamare: "...Fabio, sei davvero fortunato: ora Serena è tutta per te!!!" A lei vanno i nostri ringraziamenti più calorosi e i nostri migliori auguri per il suo nuovo lavoro di nonna.

La classe V^A - ITAS



Ore 8,10: tutti ai posti di combattimento, meno i soliti noti degli ultimi banchi, sempre rintanati in bagno.

Il prof. naturalmente è già entrato in classe ed ha iniziato l'appello e loro con un tempismo invidiabile si appollaiano dietro alla loro trincea quotidiana, proprio mentre il nemico sta pronunciando il loro nome (per me la rincorsa è praticamente persa in partenza: sono il secondo della TEACHER'S LIST).

Dopo una prima fase dedicata alla spiegazione, incombe su di noi la temuta seconda fase: l'interrogazione! La classe cade in coma, per i più irreversibile.

I nomi degli sfortunati rimbombano, i loro volti impallidiscono, tranne quella di Gatto¹, conosciuto anche con il nome di Boccolotto, il quale cambia dalle 200 alle 300 tonalità di colore, variando dal



giallo pallido al rosso violaceo. C'è chi cerca giustificazioni improbabili, del tipo "Prof, ieri mi sono rotti tutti e due i polsi e non ho potuto tirare fuori il libro dallo zaino!" oppure "Avrei proprio voluto studiare, ma il libro me lo ha mangiato il mio coccodrillino domestico!". Altri invece aspettano con rassegnata compostezza (sic!!!) la propria condanna.

Naturalmente il prof con il suo intu-

ito derivatogli da anni di militanza scolastica, capisce subito e come al solito spedisce alla lavagna Paolo e Bossi.

PAOLO: alto 1.70, capelli di un colore indefinito, occhi rossi, pupille dilatate al massimo e pantaloni, la cui parte di stoffa si aggira intorno al micron.

BOSSI: Lega Nord ops! La nostra eroina si chiama Elisa: meticolosa studentessa, pluridecorata con premi Nobel per la pace, per la letteratura ed altro ancora. Insomma la tipa da 10 in condotta. In conclusione Paolo si becca un glorioso 7, Bossi 12+ e bacio accademico!

Stefano Alessandrelli - 3[^]B ITAS

¹ Gatto: personaggio al quale venne dedicata una gustosa "satira" in dialetto anconetano, a tal proposito si veda "Il Cappuccino", n. 1, a.1998.

Le confessioni di un' insegnante

Le mie riflessioni prendono spunto dalle parole (amare ? rassegnate ? polemiche ?) di una mia alunna che in un tema ha ammesso di aver "cessato di credere agli insegnanti da molto tempo". Allora mi sono chiesta: voglio essere creduta dai miei alunni ? E per che cosa? Era questo l'obiettivo che mi proponevo quando, costretta mio malgrado ad abbandonare "le sudate carte ove il tempo mio primo e di me si spendea la miglior parte" e dalle quali mi aspettavo soddisfazioni e successo, venni catapultata nel mondo della scuola, senza alcuna cognizione di didattica, senza che qualcuno mi avesse insegnato ad insegnare ?

Misi in gioco me stessa con venti giovanissimi passerotti, curiosi e motivati, ai quali, in un impeto di giovanile sincerità, avevo confessato che loro sarebbero state le mie "cavie". Per un anno sperimentammo insieme metodi, attività, sbagliando, polemizzando, divertendoci come pazzi; crescemmo insieme e alla fine mi resi conto che non solo mi ero "convertita" all'insegnamento, ma che dai ragazzi potevo ricevere molto e che a loro potevo dare molto e non solo in termini di un sapere arido e nozionistico.

La mia sperimentazione dura tut-

tora: sono cambiate le classi e sui banchi si sono alternati ragazzi diversi, ognuno portatore di problematiche ed esigenze diverse. Con alcuni, aperti e disponibili, ci siamo arricchiti a vicenda; con altri, polemici e maleducati, chiusi nelle loro certezze incrollabili, è stato uno scontro continuo: mi sono stati utili per crescere, ma per

loro sono rimasta una noiosa rompi-balle.

So di non possedere verità assolute ed anche le conoscenze che mi derivano dalle studio di una vita e dall'esperienza acquisita sul campo sono disposta a metterle in discussione ogni giorno in classe. Credo che il mio compito sia quello di stimolare la curiosità dei miei alunni, di aiutarli a confrontarsi con se stessi e con il mondo della cultura e degli adulti, di fornire loro gli strumenti per affrontare in modo autonomo e critico il futuro, anche attraverso lo studio di Dante, Manzoni o Pirandello.

Sono comunque consapevole che se un alunno è bravo e responsabile, lo è malgrado me e se un altro invece rifiuta a priori l'impegno scolastico, io posso fare ben poco.

Vorrei solo non essere io la responsabile del suo rifiuto, vorrei non essere io colei che tarpa le ali ai sogni, vorrei non fare "danni" che possano pregiudicare il domani di giovani che si avviano sulla strada della vita.

E forse è solo in questo che vorrei essere creduta: per l'umiltà, la serietà e la sinceritàconcuiaffronto quotidianamente il mio impegno di insegnante.

Sabina Chierici



La nostra scuola al Festival Cinevideo di Bergamo

Dal 26 al 30 ottobre io e Marco Galli abbiamo partecipato ad un concorso indetto all'interno del Festival Cinevideo Scuola, organizzato dall'I.T.C. "Vittorio Emanuele II" di Bergamo.

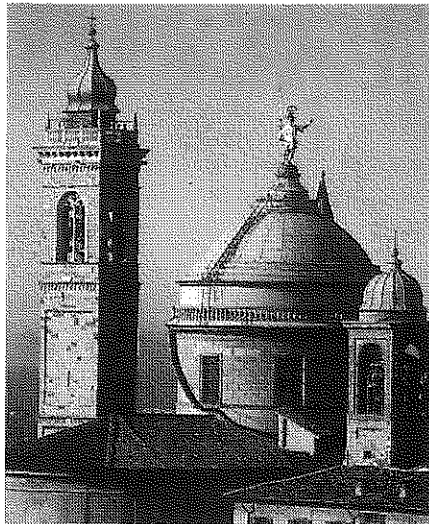
Concorrevano filmati e spot a soggetto, i cui autori erano gli alunni di ogni ordine e grado di tutto il territorio nazionale e internazionale.

La tematiche affrontate dai lavori presentati erano: il sociale, l'ambiente e il tema libero. I video realizzati, dai titoli di testa a quelli di coda, dovevano rientrare in un tempo massimo di 15 minuti.

Le nostre giornate sono state organizzate in modo tale che il mattino assistevamo alla proiezione dei filmati e alla loro presentazione da parte dei curatori; il pomeriggio si tenevano corsi per insegnanti ed alunni su diverse tematiche: il set televisivo, l'animazione, la multimedialità.

Nei rari momenti liberi si è potuto cogliere l'aspetto positivo della socializzazione con persone provenienti da

Vince lo sponsor



Veduta di Bergamo

varie parti d'Italia e del mondo, con lingue, culture ed abitudini diverse, unite però dalla stessa passione per il cinema e la televisione.

La nostra scuola ha presentato il filmato intitolato "Un soffio di vento

poi il sussurro del piccolo Iqbal Mazih", dedicato alla figura del piccolo sindacalista pakistano ucciso pochi anni or sono. Nonostante il nostro cortometraggio fosse fuori concorso perché non a soggetto, è stato comunque molto apprezzato, in quanto è riuscito a toccare tutte le tematiche sociali: dalla prostituzione alla tossicodipendenza, dai problemi dell'integrazione a quelli del lavoro minorile sino all'autonomia scolastica. I complimenti degli addetti ai lavori e dello stesso coordinatore della manifestazione sono andati anche alla purezza lineare del filmato e all'utilizzo della tecniche di ripresa.

Di questa esperienza comunque formativa e costruttiva, non mi è proprio piaciuto il fatto che la maggior parte delle opere presentate fossero patrocinate e finanziate da enti dal nome altisonante (Assessorati, Mini-steri, Comunità Europea) e - guarda la coincidenza!!! - proprio questi sono risultati vincitori. Mi sembra un pessimo insegnamento per i ragazzi perché la prossima volta invece di impegnarsi per migliorare il proprio lavoro e sperare nella vittoria, si dedicheranno piuttosto alla ricerca di un ottimo sponsor.

Luca Ciabuschi - V^B Carta

Il "Biru"...

'n fondo un gran bonaccio'

Il Biru è un essere peloso e setoloso: c'ha i peli 'nte tutto el corpo, anche sotto le piante dei piedi. Non c'ha 'n pezzetti de pelle che glié se vede. Ancora non s'è capito se sia 'n ca¹, un lupo o 'no jetti, ma de sicuro puzza 'n bel po' ed è sempre onto e sbisonto.



Le poghe volte che se lava (tre n'te n'anno e n'te la trocca²) pe' sciuccasse³ glié ce vole t r e

giorni. N'te i soi peli ce so' intrecciate le peggio robbe: cucchiare, sedie, persino n'perticarò⁴.

La madre c'ha provato n'bel po' de volte a depilallo: sa la falce fenara, la motosega, el trinciapapi, ma non è mai rescita a tajanne manco uno.

E' àncò pericoloso 'n bel po' per la sua dentatura storta e soprattutto pel pelo: se te vicini a lu quando glié gira, po' esse che i peli glié se ribilla e te 'ntreccia cumo el tre de bastò e tu de sicuro non te libererai mai più.

Ora fadiga pe' la GIG⁵: l'hanno usato cumo sperimentatore pe 'n novo giogo "Depila el biru".

Ha anco 'n altro difetto: nun sa' parlà se da piedi a la parola nun ce mette la U; c'ha anco 'n motto

"Uru, uru, uru ma menutu lu cangu-ru".

Se pensa c'abbia anco 'na ragazza e glié scrive anco i bijettini morosi: "Amuru miu dulciu aduratu!!!".

Quando parla, tutti glié scoppiane a ride 'n te la faccia e lu se mette a piagne, anche se nun se n'accorge nessuno, perché el pelo glié copre anco l'occhi.

Però è proprio brau e in conclusió è 'n gran bonaccio.

Federico Pesaresi - III^ B ITAS

¹ 'n ca = un cane

² tre n'te n'anno e n'te la trocca = tre in un anno e dentro l'abbeveratorio del maiale

³ pe' sciuccasse = per asciugarsi

⁴ n'perticarò = un aratro

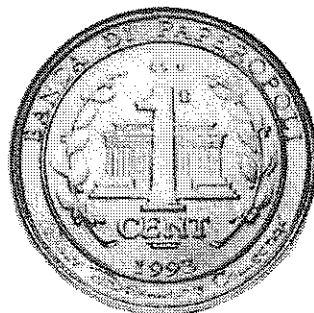
⁵ GIG = nota fabbrica di giocattoli

L'angolo del dialetto (anconetano)



Gioventù, quanto mi costi!

Dossier sulle spese dei ragazzi



questi ragazzi, fanno tutto disinteressatamente...!", o... qualche caramella!!! Buone, ma poco spendibili sul mercato.

Per capire se le nostre esigenze, i nostri bisogni fossero generalizzati abbiamo voluto compiere un'indagine presso i nostri coetanei: per questo abbiamo proposto un questionario ad un campione di 129 ragazzi, scelti tra coloro che frequentano le cinque classi dell'ITIS-ITAS.

Da questo sondaggio è risultato innanzitutto che la maggior parte dei giovani (41,9%) arriva a spendere durante la settimana dalle 10000 alle 30000 lire, ma per il 46,6% di essi il week-end è ancora più costoso perché da solo richiede un impegno di spesa che può variare dalle 20000 alle 50000 lire. Ma come vengono spesi questi soldi? Dove vanno a finire?

La spesa che affligge di più i nostri coetanei sembra essere l'acquisto del carburante per le loro auto o moto (23%), seguito da quello delle pizze o merendine (15,6%) e di dischi, CD o videocassette (11,8%).

Comunque per la metà di loro (49,5%), queste spese non costituiscono una preoccupazione eccessiva essendo finanziate incondizionatamente dai genitori, con il sostegno sempre presente e ben accetto dei nonni o di altri parenti, del cui contributo si può senz'altro "approfittare" nelle festività canoniche.

Ma se queste risorse finanziarie non fossero così limitate, verso che cosa orienterebbero i loro acquisti i ragazzi ?

Anche se può sembrare strano,

siamo costantemente mantenuti dai nostri genitori senza dover neppure dare nulla in cambio.

Ma per che cosa spendiamo i soldi della nostra paghetta, a volte vero e proprio salasso settimanale per le finanze delle nostre famiglie?

Una quota consistente va a finire... in fumo: la sigaretta rappresenta ancora oggi una tappa spesso irrinunciabile nel cammino giovanile verso l'età adulta. Grazie al cielo per quanto riguarda l'abbigliamento e il "pane quotidiano", ancora possiamo contare sulla totale disponibilità genitoriale, ma per toglierci qualche "sfizio" alimentare dobbiamo far fronte alle nostre tasche. Pur costretti a centellinare i nostri acquisti per paura di dover ancora ricorrere alla disponibilità di mamma e papà, umiliandoci nelle richieste e sopportando i loro sermoni, sono ben poche le volte che ci rimbocchiamo le maniche per cercare di guadagnare "qualche dollaro in più" con il sudore della nostra fronte e la forza delle nostre braccia. Aiutare in qualche faccenda domestica? Elemosinare un lavoretto dignitoso da qualche vicino comprensivo? Fare compagnia alla vecchietta lamentosa del IV piano?

Ci abbiamo provato, ma spesso, troppo spesso ci abbiamo guadagnato un "Quello che fai è solo il tuo dovere", oppure "Ma che bravi

Uno dei problemi che oggi affligge la maggior parte degli adolescenti riguarda la scarsa disponibilità di risorse finanziarie che possano soddisfare le personali esigenze quotidiane.

Per risolvere questa difficoltà, il più delle volte noi ragazzi preferiamo di gran lunga dipendere in modo esclusivo dai genitori, cosa che non succede per quei pochi che, invece, credono giusto sacrificare qualche ora del proprio tempo libero dedicandosi a qualche lavoretto occasionale per mettere da parte un bel gruzzoletto che contribuisca a togliersi i più svariati "sfizi" personali.

Molti di noi possono sicuramente considerarsi dei nullafacenti a tutti gli effetti: oltre a non impegnarci in modo adeguato nell'unica attività che ci vede protagonisti, lo studio,

Gioventù, quanto mi costi!

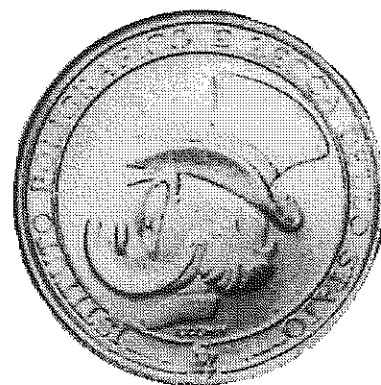
la nostra inchiesta sembra sfatare quell'immagine del ragazzo di oggi stanziale, sedentario e mammone: per il 19,8% di essi la scelta risulta essere quella dei viaggi. Non trascurabile è anche il desiderio di acquistare nuovi capi di abbigliamento, magari firmati per essere al passo coi tempi.

Ma è solo questo che fa sentire un giovane alla moda? Bisogna solo saper vestire, e quindi apparire? Dal nostro sondaggio è emerso che per la maggior parte dei nostri coetanei possedere un mezzo di locomozione risulta il miglior modo per affrontare degnamente la società moderna ed evitare di essere giudicati inadeguati e sprovveduti: in questo

senso vanno considerate anche le scelte relative al possesso di un telefono cellulare (14,1%) o di un computer con relativo collegamento Internet (10,3%).

Non sono mancate risposte alquanto 'alternative': c'è chi per esempio 'investe' il suo denaro nell'acquisto di gelati, cosmetici, strumenti per hobbistica e bricolage e ricambi per moto, altri dichiarano apertamente di acquistare stupefacenti (e questo non ci meraviglia vista l'alta percentuale di giovani che fa uso della distruttiva extasy... e non pensavamo certo che Fabriano fosse un'isola felice) o preservativi (e in tempo di Aids, questo è senz'altro segno di grande maturità!!!). Significative sono state anche alcune risposte alla domanda relati-

va a che cosa bisognerebbe fare o possedere per essere considerati al passo con i tempi: alcuni in modo forse provocatorio hanno risposto "punteggiare", "fumare oppiacei", "essere omosessuali" e - poverini loro - "sbornarsi"; altri invece scelgono "di essere simpatici", o comunque "essere se stessi".



(Le immagini delle illustrazioni sono prese da una pubblicità del Poligrafico dello Stato).

Intervista

Un nostro amico, Marco Monacelli, l'estate scorsa ha sacrificato le sue vacanze per compiere una significativa e formativa esperienza lavorativa per poter realizzare uno dei suoi più grandi desideri. Gli abbiamo così rivolto una serie di domande che possano illustrarci gli aspetti più significativi di questa sua primo contatto con il mondo del lavoro.

D. Che cosa ti ha spinto ad andare a lavorare?

R. Il bisogno di rendermi autosufficiente sotto il punto di vista economico. Volevo inoltre mettere alla prova le mie capacità, il mio spirito di adattamento, la mia resistenza fisica e psicologica.

D. Che tipo di lavoro hai svolto?

R. Ho trovato un'occupazione

presso un supermercato gestito da mio zio nelle vicinanze di Roma: ero addetto al reparto ortofrutta, a diretto contatto con i clienti. Iniziavo alle ore 7 del mattino, facendo il banco: disponevo cioè la frutta fresca appena arrivata, quindi mettevo a posto le cassette nel laboratorio, confezionavo la frutta matura e rimpiazzavo i prodotti quando si esaurivano.

D. Quali sono stati gli aspetti positivi e quelli negativi di questa tua esperienza?

R. I due mesi passati lontano dalla famiglia sono stati senz'altro lunghi e difficili, perché ho dovuto imparare a fare a meno delle attenzioni materne: spesso quando tornavo a casa ero solo e dovevo prepararmi i pasti. Anche se i turni di lavoro non erano molto pesanti, dovevo comunque svegliarmi

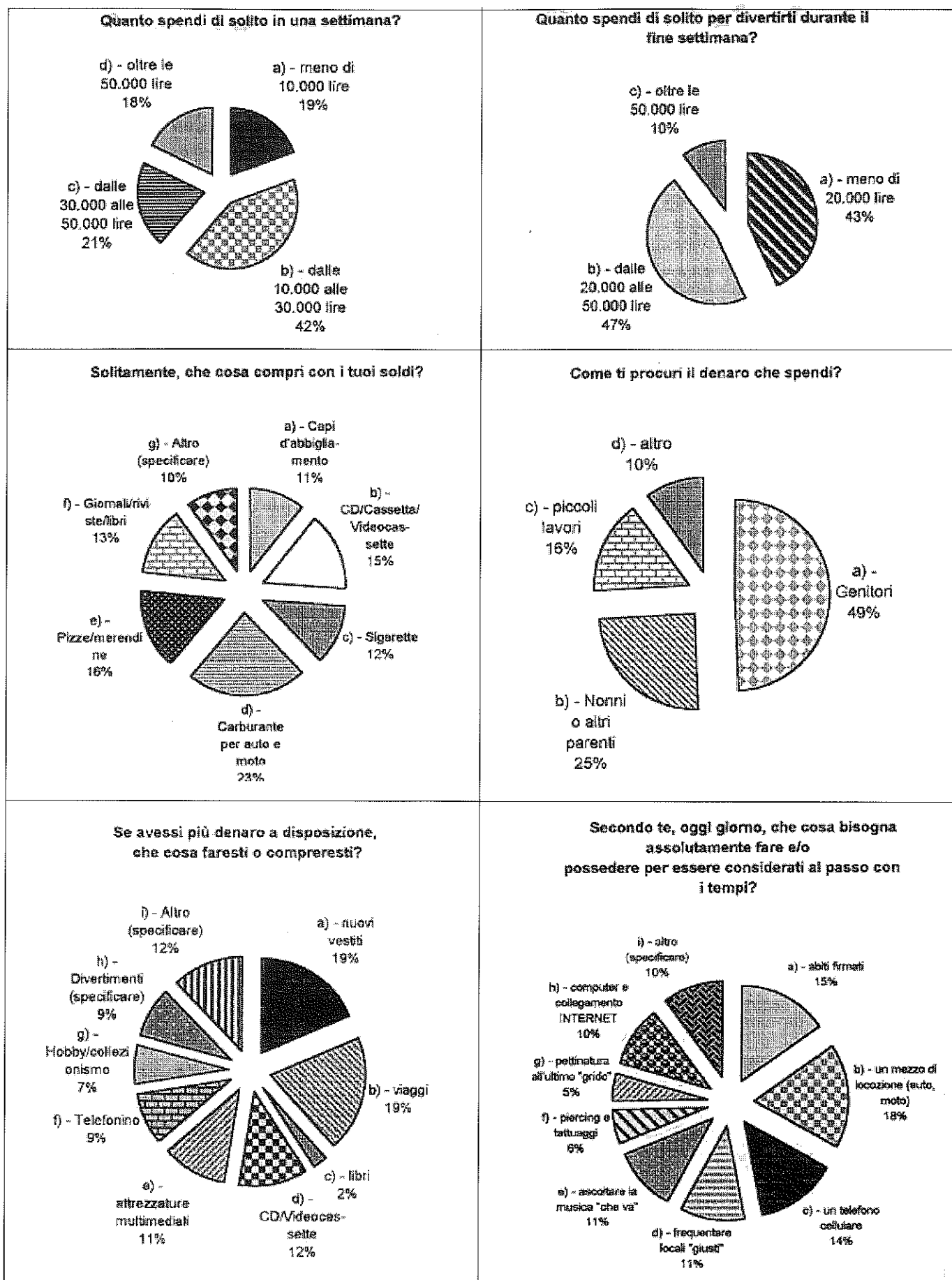
alle 6,30 ed è stato molto difficile lottare contro il sonno. Ho dovuto anche sopportare le lamentele spesso assurde dei clienti più esigenti. Tutto sommato però posso dire di essermi divertito: ho imparato un mestiere utile ed interessante; riesco ora a riconoscere molti tipi di frutta e verdura ed inoltre ho conosciuto molta gente e sono riuscito a farmi apprezzare da colleghi e clienti.

D. Come hai investito il denaro guadagnato?

R. Era da tanto che desideravo un motorino e con il frutto del mio lavoro ho potuto realizzare il mio sogno. Oggi sono veramente soddisfatto.

Jessica Grassi - Sara Pellegrini
III^A B ITAS

Ecco i risultati della nostra inchiesta



La culla della violenza

Quello della criminalità minorile è un fenomeno in grave espansione e sempre più diffuso tra i giovani d'oggi; è un problema molto serio che oltrepassa i limiti di civiltà di un paese moderno ed evoluto come il nostro.

Il fenomeno della baby criminalità può essere distinto in due grandi branche: al sud vi sono le organizzazioni mafiose o camorristiche che reclutano minori prima per furti e spaccio di droga, poi per estorsioni, rapine in banca ed omicidi, approfittando della loro giovane età e del fatto che, secondo il nostro codice penale, non sono perseguibili come un adulto. Al centro e al nord invece si assiste alla diffusione, non meno preoccupante e sempre più capillare, delle baby gang costituite da ragazzini che in "branco" compiono furti, scippi o estorsioni anche ai danni dei loro stessi compagni.

Ultimamente poi si è assistito ad una preoccupante escalation di quest'ultimo fenomeno e giovanissime vittime sono state mutilate o picchiate a morte perché ritenute troppo perbene, invidiate, brave a scuola, insomma esempi troppo positivi in una realtà giovanile sempre più attratta da modelli perversi e malefici. Questi

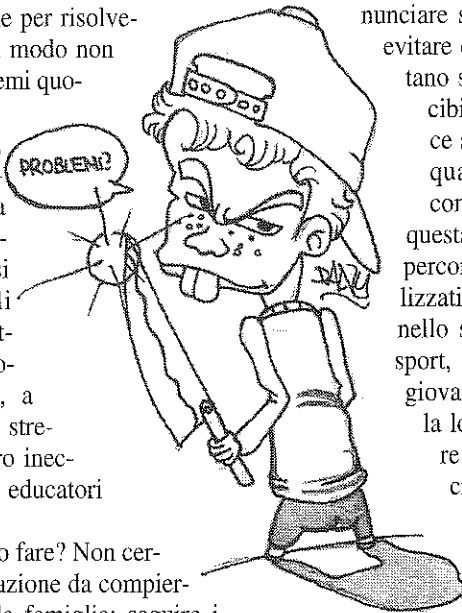
ragazzi forse hanno ricevuto un'educazione troppo permissiva, quando non addirittura assente? Sono vittime, spesso inconsapevoli, della nostra società fondata sul benessere sfrenato, sui bisogni sempre più superflui, sull'apparenza esteriore?

Frequentano amici poco affidabili, già corrotti da una realtà adulta troppo superficiale per risolvere alla radice e in modo non avventato i problemi quotidiani?

In questi casi, veramente preoccupante ci sembra proprio l'atteggiamento degli stessi genitori che, di fronte alle malefatte dei figli, tendono a proteggerli, a giustificarli nella strenua difesa del loro ineccepibile ruolo di educatori perfetti.

Cosa possiamo fare? Non certo secondaria è l'azione da compiersi all'interno delle famiglie: seguire i

propri figli in modo responsabile e non infantile, imponendo, quando è necessario, dei sonori "no" senza per questo sentirsi genitori troppo reazionari, ci sembra veramente essenziale per una corretta crescita dei giovani. Inoltre bisognerebbe evitare in ogni caso di sottovalutare il problema: se si viene derubati, minacciati, aggrediti è necessario denunciare subito i responsabili per evitare che le baby gang si sentano sempre più forti e invincibili. Alle istituzioni invece spetterebbe di capire per quale motivo sono stati compiuti i vari reati, e su questa base avviare poi dei percorsi di recupero personalizzati che prevedano impegno nello studio, nel lavoro, nello sport, attività verso le quali i giovani potrebbero scaricare la loro aggressività e mettere alla prova le loro capacità.



Marco Raffaelli
Jorio Medici
III^A B - ITAS

Tutti
al cinema

“Eyes Wide Shut”: perché lo promuovo

Dopo avere assistito alla proiezione dell'ultimo film di Stanley Kubrick, ho provato a ragionare in maniera distaccata sul messaggio che può avere trasmesso questa pellicola.

Se ne sono dette di tutte i colori sull'autore, sugli attori e sulle scene che hanno caratterizzato “Eyes Wide Shut”: il fulcro conduttore rappresentato dalla interpretazione dei due coniugi Cruise non ha certamente influito positivamente sul parere dei paganti al botteghino. Dalla figura di due grandi vip ci si aspetta già in partenza una prestazione idealizzata di perfezione che, alla prova dei fatti, pur recitata in maniera molto accurata ed espressiva, può risultare deludente o, per essere buoni, passabile.

L'alta levatura delle sceneggiature, delle recitazioni, degli interi contesti guidati con la consueta bravura dal maestro

hanno fatto sì che i suoi lavori passati venissero additati come capisaldi della cinematografia mondiale, pur non condizionandone (molti) il modo di fare cinema. In questa ultima fatica, Kubrick si distanzia di molto da se stesso specialmente per quanto riguarda la storia: non più alta drammaticità sociale e violenza, ma l'attenzione si posa ora su una problematica quotidiana che è il rapporto di coppia. Il soggetto, però, viene sviluppato alla maniera del regista cioè vagando tra fantasia e realtà su tematiche che sono all'ordine del giorno nel mondo di oggi in questa era di fine secolo.

In una storia che comunque può rimanere semplice nell'ossatura, sprizza la genialità, l'originalità, l'eleganza che sequenza dopo sequenza accompagnano il film.

Resta, senza dubbio alcuno, una pellicola unica nel suo stile - ecco che in ogni

caso ricompare l'unicità, il pezzo pregiato, caratteristico della produzione di Kubrick.

Certo, un argomento del genere, in cui si ritrovano protagonisti due professionisti che vivono in una metropoli, poteva essere sviscerato e sviluppato in innumerevoli modi. Ma anche qui Stanley Kubrick ha messo il suo stampo, mostrandoci uno spaccato di vita su di un set, come voleva lui. Si può apprezzare o non apprezzare, ma vale la pena di vedere il film di un grande regista, specialmente se si tratta del suo congedo dal cinema e dalla vita.

E poi, credo che nessuno abbia il diritto di sindacare la fantasia espositiva di chiunque altro perché la fantasia è per alcuni la più alta espressione artistica di libertà.

Marco Galli



Il calcio alla moderna

Fantacalcio: "Fanta... cosa? Se magna?".

Nonostante sia diventato un fenomeno di costume tra i giovani e non, molti ancora sono all'oscuro di cosa esso sia. E' basato naturalmente sul gioco del calcio e consiste nel costruirsi una propria squadra con una somma di denaro limitato.

I soldi a disposizione sono chiamati "fantamiliardi" e sono 280: con questa cifra si possono acquistare tre portieri, otto difensori, otto centrocampisti e sei attaccanti.

Come in una normale squadra di calcio, bisogna poi scegliere gli undici giocatori titolari, che si vogliono schierare con le relative riserve.

Si può giocare sfidando "La Gazzetta dello Sport" per via telefonica o telematica, comunicando il sabato la formazione personale, scelta ogni settimana, e chi vince si porta a casa dei bei premi. Si può però giocare anche tra amici, e questa è sicuramente la modalità che io preferisco.

Il Fantacalcio tra amici si divide in diverse fasi e la più emozionante consiste sicuramente nell'asta,



dove si fanno le offerte per l'acquisto dei propri idoli: in questa occasione tutti i contendenti si sgolano per effettuare delle puntate altissime e riuscire così ad accaparrarsi i calciatori più forti, che però non sempre sono coloro che portano la formazione alla vittoria.

Il sabato in classe si celebra il rito della redazione della formazione che deve essere consegnata prima delle ore 12 della

domenica: questo è il giorno del patibolo, in quanto ognuno prega perché il proprio portiere non subisca goal e il proprio attaccante vada in rete. La cosa peggiore è quando la squadra del cuore affronta sul campo quella in cui magari milita il bomber schierato in campo nella propria "fantaformazione": in questo caso paradossale i sentimenti sono solo per la squadra del cuore e accidenti al resto!!!

Il lunedì è il faticoso giorno dei conteggi: con grande rabbia degli insegnanti si nasconde la Gazzetta sotto il banco e si sommano goal, ammonizioni e tutto il resto per stabilire chi sia il re della classifica. Qui in Convitto, i fantacalcisti più sfegatati sono sei ragazzi di classi diverse che si divertono molto e giocano con grande passione, soprattutto perché - dicono loro - non ci sono soldi di mezzo.

Insomma è un nuovo modo di giocare al calcio senza scendere in campo.

Federico Bartolucci - V^A ITAS

Lettera dal "fronte"

Finalmente sono arrivato in terza, anno descritto dai più come difficile ed impegnativo. Ed è proprio vero poiché il cambio di materie, di professori, di metodi di spiegare e di interrogare è improvviso e drastico.

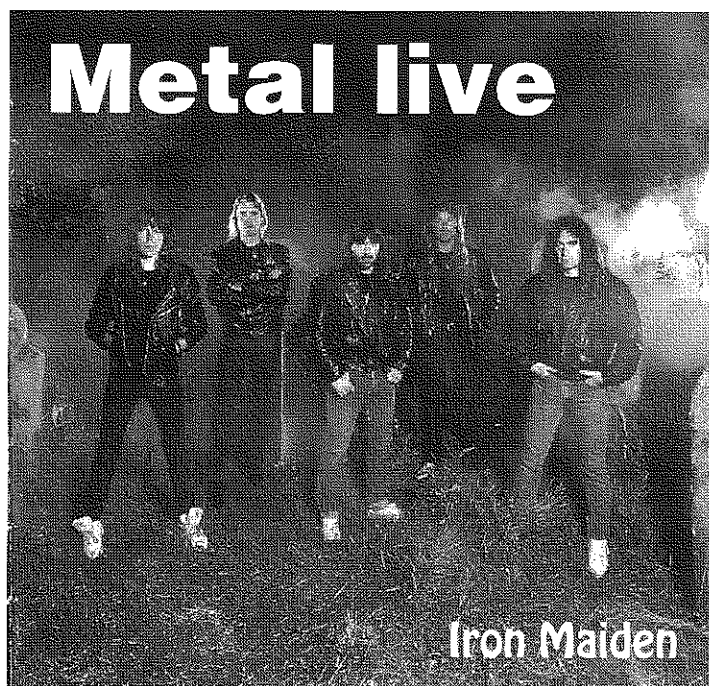
Penso che a tutti noi sarà necessario un piccolo periodo di "riambientamento": ho parlato di riambientamento e non di rilassamento, fenomeno che mi sembra di intravedere nella maggior parte dei componenti la mia classe, me compreso.

Alcune discipline sono più facili di altre, che necessitano al contrario di uno studio costante ed impegnativo; inoltre que-

st'anno si parla di un incremento delle uscite sul territorio per effettuare esperienze pratiche come la classificazione di piante, la diretta conoscenza di queste e dei macchinari necessari per la coltivazione del terreno ed eventuali visite alle fiere che si terranno nelle vicinanze o in ambito nazionale.

Sono molto contento di ciò, un po' perché potremo evitare pesanti ore di lezione, ma soprattutto perché penso che queste opportunità siano molto utili e interessanti in vista di futuri impegni lavorativi nel settore agrario.

Americo Biondi - 3^B ITAS



Il 23 settembre scorso con un mio amico sono andato al concerto degli Iron Maiden a Milano.

Questo gruppo produce del glorioso heavy metal da oltre venti anni; la loro musica è costituita dall'alternanza di ritmi aggressivi e magiche melodie.

La voce di Bruce Dickinson è stra-

Hanno eseguito circa venti pezzi tra i più famosi; certe canzoni sono state accompagnate dalle loro famose scenografie di "bellissimi" mostri dispersi in tempi e spazi immaginari e da grandi fiammate che scaturivano da terra.

E' stato molto avvincente quando Eddie Hunter (un robot verde, mascot-

te del gruppo) ha fatto una passeggiatina sul palco con i suoi occhi fiammeggianti e un altro robot, replica molto più grande dello stesso Ed Hunter, è stato tirato su da dietro il palco con dei cavi d'acciaio: una cosa veramente impressionante.

Mi sono divertito anche quando alla fine di alcuni pezzi, uno dei chitarristi lanciava il suo strumento in aria, lo riprendeva al volo e se lo faceva volteggiare intorno al collo, mentre Bruce (la voce) faceva volare in alto il microfono con tutta la stecca e ogni tanto insultava e minacciava di picchiare l'addetto alle luci.

Mi è sembrato di sognare quando hanno eseguito "Fear of the Dark" e tutti i presenti hanno alzato le braccia e hanno intonato insieme le stupende melodie: ho avuto la sensazione di far parte di una grande famiglia unita nel segno dell'*heavy metal*.

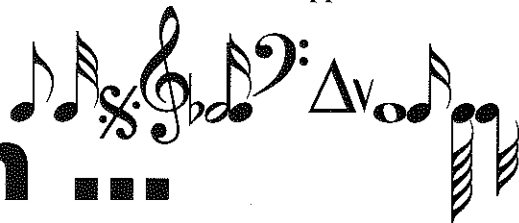
Solo una critica sugli Iron Maiden e sul *metal* in genere: a volte nei testi è presente un'esplicita forma di esaltazione del male. Questo è, secondo me, l'unico aspetto negativo di questa grande musica.

Cristiano Coppa - III^AB ITAS

Cristiano Coppa - III^AB ITAS

Cristiano Coppa - III^AB ITAS

Cos'è la musica se non ...



Quante volte parliamo di musica! Si ascolta alla radio, si gusta attraverso i video in TV e ogni aspetto della nostra vita ha a che fare con essa.

Perché questa "motrice" di sentimenti e di emozioni è così essenziale nella nostra vita e perché soprattutto in noi giovani suscita ricordi e risvegli particolari?

Sono propensa a credere che, indipendentemente dal tipo di musica o dell'artista che la produce, quell'insieme di note e di parole celino altro che una semplice e banale canzone, ma un universo di significati, tanti quanti la nostra intricata mente è in grado di trovare, a volte anche diversi rispetto a quelli che hanno indotto l'autore stesso a comporla.

La musica esiste sin da tempi re-

moti, e ancora adesso, come allora, continua a mantenere il suo fine per celebrare momenti importanti, o puro divertimento o anche per accompagnare quei momenti di solitudine che fanno seguito a situazioni di sofferenza individuale.

Noi ragazze veniamo accusate di essere troppo sentimentali nel nostro rapporto e nelle nostre scelte musicali, ma quale ragazzo, ascoltando una certa canzone, non ha ricordato una giornata o un momento passato magari insieme ad una persona cara o, ahimè, l'istante in cui si è perso qualcuno e qualcosa a cui si teneva? E si è emozionato a tal punto da doversi nascondere per il timore di veder smiunito il proprio prestigio o il tanto sbandierato orgoglio maschile?

Questo insieme di suoni e parole aiuta noi giovani ad esternare i nostri sentimenti, a calmarci nei momenti di rabbia e a darci la carica quando ne abbiamo bisogno. Potrei quasi dire che assolve a tre essenziali compiti: ci consiglia con i suoi testi, ci sprona con il suo sound e nello stesso tempo ci frena, facendoci riflettere sulle nostre scelte e sulla nostra impulsività.

Un augurio a tutte quelle persone che amano suonare e, come me, amano cantare, di riuscire a diventare dei professionisti seri in grado di trasmettere quella moltitudine di emozioni che è nascosta dentro ognuno di noi.

Roberta Temitope Lawal
IV^A ITAS



Un "pezzo" del nostro Preside, pubblicato sulla rivista **IL MONDO DEL LAVORO** (periodico economico di cultura d'impresa delle Marche)

La sfida dell'ITIS

L'Istituto Tecnico "Merloni" di Fabriano è strettamente legato all'imprenditoria locale, pur nella sua autonomia culturale formativa nel settore tecnico scientifico. Le aziende locali, da sempre, richiedono gli elenchi dei diplomati, periti industriali soprattutto del settore meccanico, dopo il boom degli anni passati per il settore della Carta nel quale l'Istituto è unico a livello nazionale nel rilascio dello specifico Diploma di perito Cartario.

La quantità della richiesta è normalmente prevalente sulla qualità, pur rimanendo il secondo indicatore elemento di differenza per le attività che gli assunti svolgeranno in Azienda.

La globalizzazione dei mercati industriali impone presenze professionali di tecnici flessibili, con conoscenze adeguate soprattutto ad un apprendimento veloce delle nuove tecnologie. L'ordinamento scolastico esistente (T.U. 297/94) assegna al Perito

Industriale un ruolo di quadro intermedio nell'attività operativa; il redigendo riordino dei cicli rende culturalmente più ampia la preparazione; il mondo dell'industria, che nella sua complessità è sintesi di conoscenze, competenze e capacità pone una sfida costante alle scuole tecniche che sicuramente potranno accettare e superare utilizzando la loro flessibilità organizzativa di fronte al mutamento costante delle professioni.

L'Istituto Tecnico "A. Merloni" da tempo si sta proponendo nel territorio verso gli studenti, il mondo dell'impresa, quale luogo aperto di opportunità culturali, coerenti con lo sviluppo locale della comunità e delle sue imprese.

Giancarlo Marcelli

Quegli occhi

*Due occhi intensi mi guardano
sembrano volermi dire tante cose,
alcune felici altre meno.*

*...hanno tanta voglia di vivere,
di sorridere al mondo intero.*

Improvvisamente

questa gioia svanisce

...si stanno per chiudere.

Avverto una mancanza

un vuoto dentro di me

E ciò che vorrei sognare

non posso farlo,

qualcosa me lo impedisce:

forse mi sto accorgendo che

quegli occhi

erano lo specchio della mia anima.

R. R.



Redattori e collaboratori:

Americo Biondi

Classe V^a ITAS

Cristiano Coppa

Daniilo Mancini

Dario Bramati

Denis Animalì

Emanuele Contadini

Federico Bartolucci

Federico Pesaresi

Francesco Cattarozzi

Jessica Grassi

Jorio Medici

Luca Ciabuschi

Marco Galli

Marco Monacelli

Marco Raffaelli

Paolo Colotti

Patrizia Terzoni

Roberta Temitope Lawal

Roberto Grillini

Sabina Chierici

Samuele Baldi

Sara Pellegrini

Stefano Alessandrelli

Stefano Francucci

Valerio Canestrari

Vincenzo Berti

Disegni:

CIA (pag. 1, 4, 5, 11, 14, 16);

Dany (pag. 4, 6);

Direttore:

Denis Animalì

Preside:

Giancarlo Marcelli

Stampa:

Arti Grafiche "Gentile" - Fabriano

Umorismo dell'assurdo

Aliquoquà e i settordici capponi

Nel paese dei Pampagnocchi, nei vasti incroci semaforeggianti adiacenti l'altopiano del fiume Pongo, si squacquera della storia del prode atturaimbuti Aliquoquà, così chiamato perché il becco dell'alce si imbatté in vicolo propinquo alla smorfia dio un lampione spodestato.

Ci chiediamo perquò noi, abbonati lettori del nuoto giornale futursquacqueristico, dovremmo squaquaracquare su dove si cela il segreto del tuorlo sopraccigliare, impaurito dalle coltivazioni delle amache centrifughe, impellicciate con le basette di tasso autodidatta, paracadutista della catena montuosa della Ghirlanda, per cui la saturazione degli stappabecchi si mescola alle origini bulbo-nasali del nostro stigmatato soggetto.

Arrivati a questo punto, io mi domando e dico: "Chi è l'assassino (presente già nel fumetto autobiografico "Il dilemma del probicuo")?". Forse il vicino del venditore di barbabetole oppure il vetrinaio della piazza del bar degli omini dell'asilo, o forse ancora Don Fisarmonica, l'imposta ciambelle senza buco.

Aliquoquà, passeggiando di fronte al palazzo di vetro di Oslo, nei pressi delle cascate del Niagara, pestò e uccise con spavalderia gli impianti beccolocomotori che spuntavano tra i cespugli compaesani della rivolta contro la propaganda del pane altolocato della borghesia capitalista, senza prima aver discusso sui principi del tegame in merito alla cipolleria alpina.

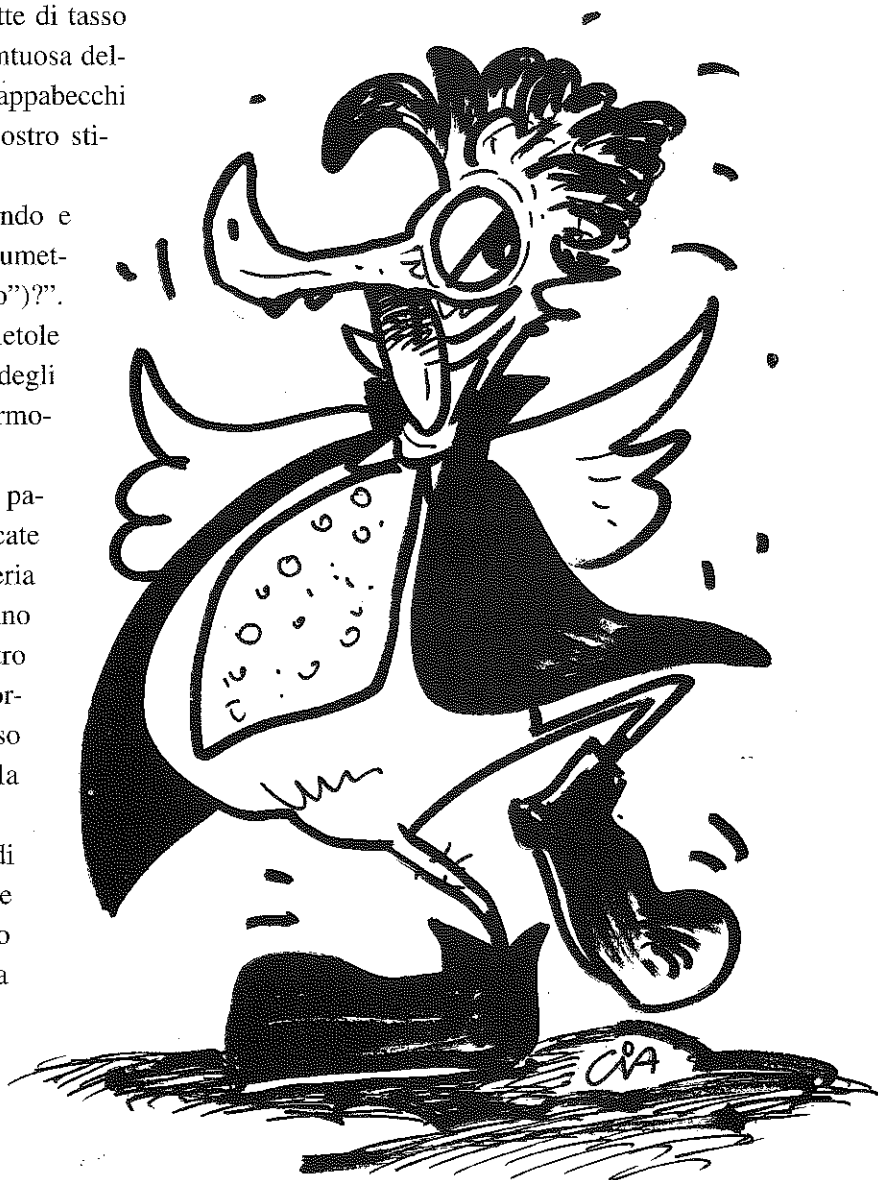
Dopo aver conosciuto i personaggi di questa limpida storia, ci si chiede: "Che fine ha fatto il cioccasputagamberi riposto tra il pozzo e l'incudine, collocata a sua volta nella Gimcana dei cavallini?".

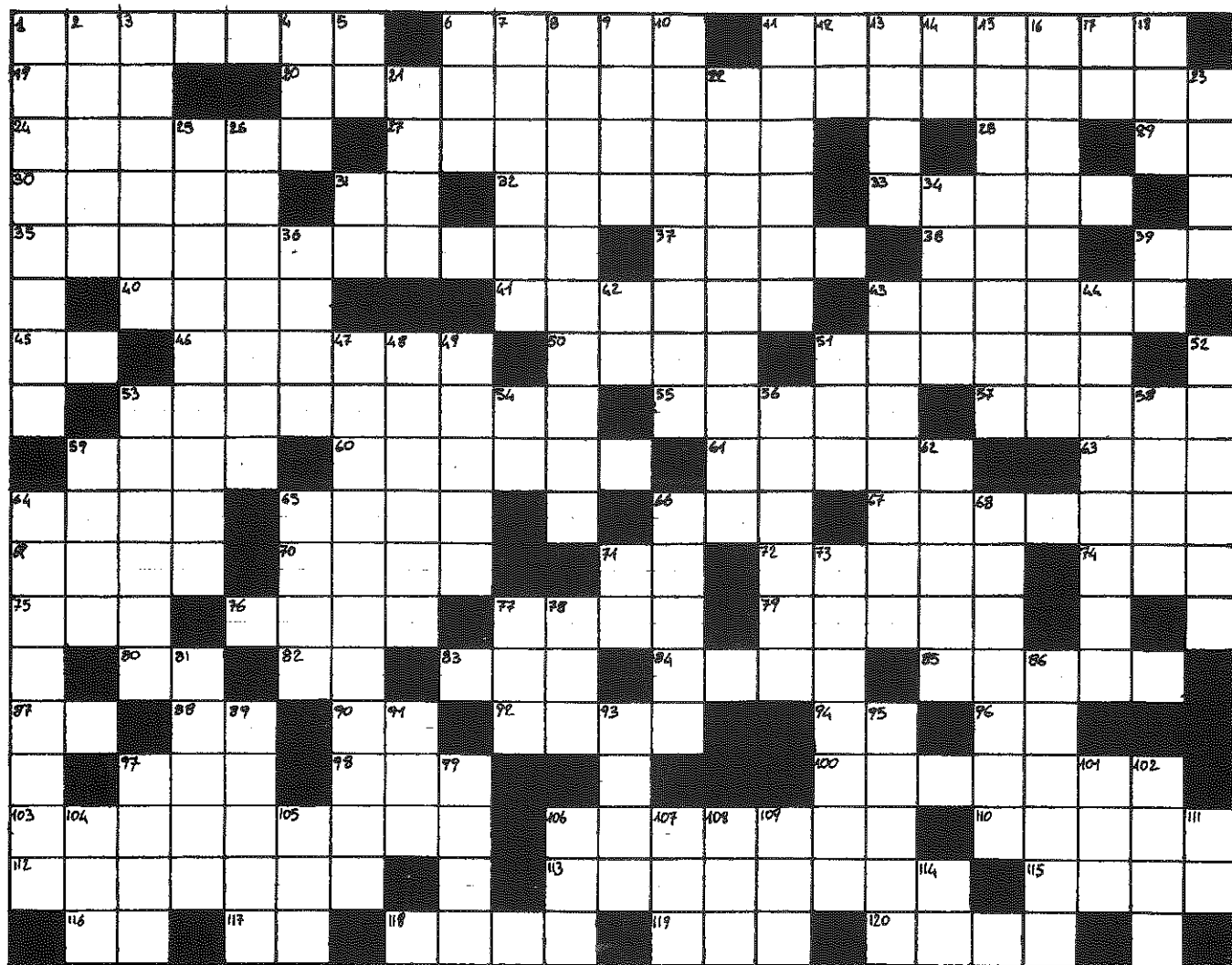
Morale della storia: perché tu sei, quando andavi, io invece quasi anche pure strapperei i baffi al giovane broncolocomotore fuoribordo spara anice e tavernello.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alle Pompe Funebri Stambecco, sito Internet:

**WWWBBB/? SQUAPPER.LUDOVINO, tel.
Zerodiciasseisettordiciperchèmbè.**

Americo Biondi - Cristiano Coppa - Marco Monacelli
III^A B - ITAS





ORIZZONTALI

1. Riposare - 6. Il compagno di Eva nel paradiso terrestre - 11. Sollecitazione esercitata da due forze uguali e contrarie su di un corpo nel senso della lunghezza - 19. Lubrificanti - 20. La sua abbreviazione è ATP - 24. Limiti - 27. Investire di un compito, di una carica - 28. *Di* in inglese - 29. Arsenico in breve - 30. Producono lana e latte - 31. Inclusive tour - 32. Frutto esotico - 33. Elemento chimico, metallo del gruppo delle terre rare - 35. Pallone aerostatico inventato nel 1782 - 37. Dispari di impiccio - 38. Atomic Energy Commission - 39. Negazione - 40. Mammifero che ride - 41. Dottrina che si oppone al cattolicesimo - 43. Figlio della rana - 45. Treviso nelle targhe - 46. Gitano - 50. Argomento di una discussione - 51. Dolce tremolante alla vaniglia o al cioccolato - 53. Lodare o premiare - 55. Antica unità di misura - 57. Veicolo volante - 59. Freon senza finale - 60. Tranquillo e riflessivo - 61. Simbolo di regalità - 63. Giorno in Inghilterra - 64. Vicino... a Londra - 65. Corpi cilindrici usati per condotte - 66. La zappa dei contadini inglesi - 67. Periodico - 69. Tavola o attrezzo ginnico - 70. La scuola che ci ospita - 71. Bologna sulle targhe - 72. Duello, scontro - 74. Le consonanti di shout - 75. Uno dei figli di Noè - 76. Saluto comune tra amici - 77. Storico programma televisivo - 79. Trascinare... in inglese - 80. Osmio - 82. Mago di fiabesca memoria - 83. Lo pregano i cristiani - 84. Espressione di disgusto - 85. Filosofo inglese che teorizzò la povertà evangelica - 87. Abbreviazione di hertz - 88. Operating System - 90. La Bergman attrice (iniz.) - 92. Nome dato ad un famoso scheletro di donna preistorica - 94. Gallio - 96. Arezzo - 97. Dispari di Lerte - 98. Contrario di IN - 100. Prezioso e costoso crostaceo - 103. Piume dell'America del Nord - 106. Pianta delle leguminose - 110. Risultato finale - 112. Lo sono le piante del melo e del pero - 113. E' costretto a portarli chi ci vede poco - 115. Altro nome della bambinaia - 116. Vocali in brano - 117. Aeronautica italiana - 118. Case di... polli - 119. Abbreviazione di Italia - 120. Contrario di basso.

VERTICALI

1. Montagne italiane dal caratteristico colore rosato - 2. Pianta mediterranea - 3. Nota località della costa adriatica - 4. Rivale di Mediaset - 5. Congiunzione - 6. Ultimo tratto dell'intestino retto - 7. Addomesticare un cavallo - 8. Verso formato da due membri di andamento ritmico contrario - 9. Nota cantante italiana - 10. Pratica sessuale che consente di evitare il concepimento - 11. Intrigo, imbroglio - 12. Registro Italiano - 13. Genere musicale - 14. I limiti di Zero - 15. Fenomeno speculare nei rapporti chimici - 16. Vi lavorano gli operai e i meccanici - 17. Sodio - 18. Più si invecchia e più aumenta - 21. Associazioni - 22. Trasferimento di un organo da un corpo ad un altro - 23. Capitale della Norvegia - 25. Professionista che si occupa di progettazioni - 26. Acido dello zolfo con un numero variabile di atomi - 31. *Se* in inglese - 34. Partecipio passato di 'to lay' - 36. Segmento di un poligono - 39. Deludente risposta - 42. Uguali in rete - 43. Tra zigomo e mento - 44. Soldato nella guerra di secessione americana - 47. Asportazione di un arto - 48. Elemento chimico usato per leghe e acciai speciali - 49. Gruppo musicale inglese da poco sciolto - 51. Prefisso per vita - 52. L'eterno rivale di Bip Bip - 53. Il filosofo dal Rotterdam - 54. Ravenna - 56. Ornano i galli - 58. Ogni per gli inglesi - 59. Taglio di carne ricavato dalla coscia del bue - 62. Fungo che provoca il mal bianco del frumento - 64. Strumento musicale spagnolo - 65. Dispari di tritico - 66. Si pratica nel tempo libero - 68. Roccia sedimentaria costituita di calcite - 71. Le prime in bosco - 73. Rosso frutto delle rosacee - 77. Quando Bill perde una doppia - 78. Nome del cantante Reed - 81. Graminacea - 86. Appellativo di Gesù - 89. Vi si coltivano le piante in condizioni climatiche controllate - 91. Marca di birra - 93. Rumore di un interruttore - 95. Vi passa il bottone - 97. Parte inferiore del padiglione auricolare - 99. Prova d'esame - 101. Servizio di spionaggio americano - 102. Parte di un'opera teatrale - 104. Uno dei sette peccati capitali - 105. Le prime tre vocali - 106. Edgar Allan scrittore - 107. Si usano sulla neve - 108. The al contrario - 109. La signora della "Maria" degli Articolo 31 - 111. Le vocali in coda - 114. Articolo determinativo.

Un saluto per il 2000

Carissimi lettori, dando un'occhiata al calendario è facile accorgersi che questo numero de "Il Cappuccino"

è l'ultimo dell'anno e viene spontaneo farvi gli auguri.

Però tutti sappiamo che questo non è un fine anno qualsiasi: ormai ovunque si vada, qualunque giornale si sfogli o programma radiofonico-televisivo si ascolti, non si parla d'altro. "Siamo proprio alle porte del 2000!!!".

Tutti azzardano pronostici, previsioni, buoni propositi in vista di questo nuovo millennio.

Le agenzie di viaggio hanno messo in moto le più sfrenate fantasie per offrire un Capodanno particolare, indimenticabile a tutti coloro che se lo possono permettere. I ristoranti, le discoteche e tutti i locali notturni in genere offrono spettacoli a non finire per una fantasmagorica notte di fine millennio. Ma la gente comune cosa ne pensa dell'arrivo di questo

nuovo anno? Abbiamo provato a girare la domanda a conoscenti e amici e le risposte sono state di varia natura: i più giovani sono dalle tante proposte per il Capodanno e progettano di trascorrere quella notte magica nel modo più stravagante possibile; chi è più avanti con gli anni invece spera soprattutto che il 2000 ci riservi anche qualche buona notizia nel campo del lavoro e della medicina e che quindi, passata l'euforia della notte di Capodanno, le cose vadano sempre meglio;

gli anziani infine si ritengono fortunati di aver avuto dalla vita, dopo tanti anni bui, la gioia e l'opportunità di vivere questo evento tanto sognato come qualcosa che avrebbe portato un'infinità di cambiamenti e di miglorie.

Anche noi ci adegueremo ai tempi e ci auguriamo che il nostro giornale preferito cerchi, per quanto è possibile, di continuare anche nel 2000 a dare voce a tutti coloro che lavorano nella scuola, portando "Il Cappuccino" a livelli sempre più alti. Detto ciò, non ci resta che augurarvi un buon Capodanno e un felice inizio millennio, con la speranza che tutto ciò che desiderate trovi finalmente l'opportunità di realizzarsi.

Samuele Baldi - III^B ITAS

